

SOMMARIO

pag.

- 1** *UNIONE SLOVENA – SLOVENSKA SKUPNOST*
Aperti al dialogo con chiunque sia interessato a dare una mano alla minoranza slovena
Al ricevimento d’inizio anno del partito per la prima volta anche la senatrice di Fratelli d’Italia Francesca Tubetti. Il presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga, favorevole all’elezione di un membro della minoranza linguistica slovena in Consiglio regionale. La messa in guardia della senatrice Tatjana Rojc
- 2** *ROMA – RIM*
L’Unione europea come antidoto contro tragedie e totalitarismi
Alla tradizionale cerimonia per il Giorno del ricordo il presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella, ha indicato la strada per un futuro di collaborazione
- 4** *TRIESTE – TRST*
Passi avanti, ma la narrazione storica è ancora poco equilibrata
Le reazioni della senatrice di lingua slovena Tatjana Rojc, dell’ambasciatore di Slovenia a Roma, Matjaž Longar, del presidente della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso, Walter Bandelj, e della presidente dell’Unione culturale economica slovena-Skgz, Ksenija Dobrila
- 5** *TRIESTE – TRST*
Condividere la verità storica con Slovenia e Croazia
L’auspicio della presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica italiana, Giorgia Meloni, alla cerimonia solenne alla Foiba di Basovizza per il Giorno del ricordo
- 7** *TRIESTE – TRST*
Sul passaporto italiano ci saranno anche i segni diacritici sloveni
- 8** *SLOVENIJA – SLOVENIA*
La società deve dare tempo di leggere e riflettere
Intervista alla ministra alla Cultura della Repubblica di Slovenia, Asta Vrečko
- 10** *TRIESTE – TRST*
Una mozione bipartisan per friulano e sloveno alla radio e in televisione
Al consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, su iniziativa del consigliere di Fratelli d’Italia Markus Maurmair
- 13** *ISTRUZIONE – ŠOLSTVO*
Per insegnare lo sloveno gli esami d’italiano non sono più un requisito

Aperti al dialogo con chiunque sia interessato a dare una mano alla minoranza slovena

Al ricevimento d'inizio anno del partito Unione slovena-Ssk per la prima volta anche la senatrice di Fratelli d'Italia Francesca Tubetti. Il presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga, si è detto favorevole all'elezione di un membro della minoranza linguistica slovena in Consiglio regionale, senza obbligo di legame con alcun partito. La senatrice Tatjana Rojc mette in guardia dalla politica del "divide et impera"

Il partito Slovenska skupnost-Unione slovena non intende schierarsi a priori con un'opzione specifica, ma vuole cercare un dialogo con tutte le forze politiche pronte ad aiutare la comunità etnica. Questo pensiero di Damjan Terpin, nuovo presidente regionale del partito, è stato il messaggio principale al tradizionale ricevimento d'inizio anno che si è svolto venerdì, 26 gennaio, all'azienda agricola Baronessa Tacco di San Floriano del Collio-Števerjan.

È troppo presto per dire se questo significhi che Ssk sia pronta anche ad alleanze diverse da quella col centrosinistra, nel cui campo partecipa da diversi decenni. Molti sono, però, rimasti sorpresi dal fatto che per la prima volta nella storia al ricevimento sia stata presente una rappresentante di un successore del partito fascista, ovvero Fratelli d'Italia. Si è trattato della senatrice goriziana Francesca Tubetti che, nel proprio saluto, ha sottolineato l'importanza dell'attaccamento alla terra, alle radici, e alle tradizioni degli avi. Per la prima volta, a memoria del cronista, è accaduto che al ricevimento di Ssk siano stati suonati tre inni, quello sloveno, quello italiano e quello europeo – eseguiti dagli studenti del Centro sloveno per l'educazione musicale-Scgv «Emil Komel» di Gorizia-Gorica, che ha curato la parte musicale.

Al ricevimento d'inizio anno hanno partecipato numerosi ospiti dalle file del centrosinistra e del centrodestra e dai partiti di minoranza o autonomisti con cui collabora Unione slovena, nonché funzionari locali e rappresentanti del mondo economico e della società civile. Nonostante abbiano un accordo stipulato, non si sono visti i vertici regionali del Partito democratico e della sua componente slovena, ad eccezione dei rappresentanti eletti di rilievo.

Tra gli ospiti del centrodestra, oltre alla senatrice Tu-

betti, è spiccato il presidente della giunta regionale, Massimiliano Fedriga, per il quale la comunità etnica slovena è una componente fondamentale della regione, importante per il ruolo del Friuli-Venezia Giulia nel contesto internazionale. La regione è un ponte e gli sloveni sono i mattoni e i pilastri di questo ponte, il che rappresenta un'opportunità, ha detto Fedriga. In relazione alla futura nuova legge elettorale regionale ha sostenuto una forma di rappresentanza slovena in consiglio regionale che non richieda un'affiliazione obbligatoria a questo o quel partito politico. È un passo che va fatto insieme, è convinto il presidente.

I presenti, che hanno visto anche un breve documentario che mostra il lavoro svolto da Ssk nel corso della storia a San Floriano, sono stati accolti dalla sindaca Franca Padovan, eletta al congresso vicepresidente regionale del partito. Hanno preso poi la parola il nuovo presidente di Ssk, Damjan Terpin, e la segretaria, Fulvia Premolin. Il primo, come accennato, ha sottolineato il ruolo di Ssk, che non è quello di scegliere un'opzione specifica, ma di cercare dialogo con tutte le forze politiche pronte ad aiutare.

Premolin ha sottolineato la necessità di una visione a lungo termine, senza cui i cambiamenti non possono avvenire. Tra i punti principali su cui dovrà lavorare il partito ha citato, anzitutto, la scuola, rafforzando l'autonomia dell'Ufficio per le scuole con lingua d'insegnamento presso l'Ufficio scolastico regionale per il Friuli-Venezia Giulia, aprendo un asilo nido sul Carso e rinvigorendo la rete scolastica. Ha dato risalto alla cura per il territorio, dove sarà necessario seguire le vicinie e risolvere le questioni aperte (ha menzionato i progetti per l'ampliamento dell'area monumentale della Foiba di Basovizza mentre il poligono di tiro di Opicina-Opčine resta in abbandono). Il partito di raccolta

deve coltivare rapporti con le opzioni che lo rispettano. Ssk ha un accordo con il Partito democratico, che va completato e potenziato con la collaborazione nei comuni più piccoli, è convinta Fulvia Premolin, ricordando anche la collaborazione con la Südtiroler Volkspartei e gli autonomisti. Ha evidenziato le necessità rispetto a come eleggere i rappresentanti negli organi elettivi, ad esempio in Parlamento, aggiungendo che il concetto di lista etnica ha una base giuridica costituzionale. Andrebbe potenziata anche la legge elettorale regionale.

Tra i punti fondamentali del suo programma figurano i giovani, che sono un grande collettore di idee, essendo l'obiettivo principale della comunità guardare al futuro. Occorre rafforzare la fiducia della gente nella politica, consolidare comprensione e rispetto reciproco e preservare l'unico partito sloveno in Italia, ha concluso la nuova segretaria regionale di Unione slovena-Ssk.

Tra gli incoraggiamenti un avvertimento

La segretaria di Stato della Repubblica di Slovenia per gli Sloveni d'oltreconfine e nel mondo, Vesna Humar, ha sottolineato l'importanza del partito sloveno per la vitalità e il coinvolgimento degli sloveni. Si è detta molto contenta anche delle parole del presidente Fedriga circa l'importanza della comunità etnica slovena e la riflessione su una rappresentanza slovena in consiglio regionale slegata dai partiti politici. Va percorsa una strada già aperta, si tratta di un passo significativo che influenzerà a lungo termine la presenza politica degli sloveni, è convinta Humar. L'eurodeputato di Südtiroler Volkspartei, Herbert Dorfmann, ha dato risalto all'importanza dell'Europa come una patria di patrie che mitighi gli attriti, impostazione da cui le minoranze traggono beneficio.

Un monito è giunto per bocca della senatrice Tatjana Rojc, che ha sottolineato il desiderio di una proficua collaborazione tra il Pd e Ssk, poiché insieme rappresentano le due anime della comunità etnica. Questa collaborazione ha portato a successi, come la restituzione del Narodni dom di Trieste agli sloveni, la storica stretta di mano dei presidenti della Repubblica italiana e della Repubblica di Slovenia nel centenario dell'incendio dello stesso, nonché la vittoria del centrosinistra a Duino Aurisina-Devin Nabrežina. Ci sono sfide significative da affrontare e non sarebbe saggio lasciarsi sviare dai sostenitori del motto «divide et impera», ha detto Rojc.

Dagli altri interventi non sono emerse tali preoccupazioni. Il deputato della comunità nazionale italiana al Parlamento sloveno, Felice Žiža, ha sottolineato l'importanza di una comunità nazionale indipendente che stringa accordi col governo, come avviene in

Slovenia, dove la comunità italiana vede garantita una rappresentanza in Parlamento. Ha sottolineato gli ottimi rapporti tra Italia e Slovenia e gli sforzi per il riconoscimento bilaterale dei titoli di studio. Ha, inoltre, espresso l'auspicio che i due paesi firmino un accordo sulla creazione di una fondazione sloveno-italiana per lo sviluppo delle basi economiche e sociali di entrambe le comunità etniche.

Sono intervenuti anche il prefetto di Gorizia, Raffaele Ricciardi, il sindaco di Gorizia, Rodolfo Ziberna, il vicesindaco di Nova Gorica, Anton Harej, mentre il sindaco di Trieste, Roberto Dipiazza, ha inviato un messaggio scritto. Da ultimi hanno portato i propri saluti i presidenti delle organizzazioni confederative della minoranza slovena italiana, Ksenija Dobrila per l'Unione culturale economica slovena-Skgz e Walter Bandelj per la Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso.

La prima ha sottolineato obiettivi e priorità comuni, quali l'istruzione, l'economia, l'agricoltura, la cultura e i giovani, dove è necessario agire con maggior dialogo e unità possibile, mentre il secondo ha sottolineato, in particolare, la necessità di armonia all'interno della comunità etnica e nei rapporti con i rappresentanti dell'etnia maggioritaria. Non dobbiamo avere paura, come se ci trovassimo ancora nella seconda guerra mondiale, è convinto Bandelj.

Ivan Žerjal

(Primorski dnevnik, 28. 1. 2024)

ROMA – RIM

L'Unione europea come antidoto contro tragedie e totalitarismi

Alla tradizionale cerimonia per il Giorno del ricordo, il Presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella, ha indicato nell'allargamento dell'Unione europea la strada per evitare totalitarismi e il ripetersi di tragedie. La Capitale europea della cultura, ha detto, è stata «una generosa intuizione della Slovenia»

Fare luce sulle tragiche vicende del confine orientale perché non si ripetano più, e contribuire a costruire quello che è l'antidoto a nuovi totalitarismi e conflitti, l'Europa Unita.

L'auspicio di Sergio Mattarella ha chiuso la cerimonia di venerdì, 9 febbraio, organizzata al Quirinale in occasione del Giorno del Ricordo, che è proseguita il giorno successivo con la cerimonia alla Foiba di Basovizza.

Nel Salone dei Corazzieri, inframezzati da letture di testimonianze di esuli e dall'esibizione dell'Orchestra

d'Archi del Conservatorio di Musica «Giuseppe Tartini» di Trieste, è intervenuto fra gli altri anche il Ministro degli esteri Antonio Tajani, che ha ricordato come «il governo Berlusconi nel 2004 decise d'istituire il Giorno del ricordo il 10 febbraio, come doveroso omaggio alle vittime e come monito perché simili drammi non si ripetano».

Ricordare, ha aggiunto, «non significa in alcun modo riaprire antichi conflitti: i responsabili di quelle stragi sono persone fisiche da tempo scomparse, inquadrare nell'ambito di una forza armata, espressione di uno Stato oggi dissolto, l'Esercito popolare di liberazione jugoslavo, guidato dal maresciallo Tito, ed erano ispirate da un'ideologia sconfitta dalla storia. Gli Stati che hanno preso il posto dell'ex-Jugoslavia non hanno alcuna responsabilità delle violenze di allora». Questa tragedia, ha concluso ricordando anche l'omaggio ai luoghi della memoria dei due presidenti, e il fatto che le due Gorizie non sono più divise da un confine e saranno Capitale della cultura nel 2025, non sarà un sacrificio inutile se costituirà «un monito alle passate e future generazioni».

Mattarella, che ha ringraziato per la presenza gli ambasciatori di Slovenia e Croazia, ha ripercorso le vicende del confine orientale: «In quelle martoriate ma vivacissime terre di confine, che da secoli ospitavano popoli, lingue, culture, alternando fecondi periodi di convivenza a momenti di contrasto e di scontri – ha detto –, il secolo scorso ha riservato la tragica e peculiare sorte di vedere affiancati, a pochi chilometri di distanza, in una lugubre geografia dell'orrore, due simboli della catastrofe dei totalitarismi, del razzismo e del fanatismo ideologico e nazionalista: la Risiera di San Sabba, campo di concentramento e di sterminio nazista, e la Foiba di Basovizza, uno dei luoghi dove si esercitò la ferocia titina contro la comunità italiana».

«Quel territorio, – ha aggiunto – intriso di storie e di civiltà, condivise lo stesso tragico destino di molti Paesi dell'Europa centro-orientale, che, dopo la sconfitta del nazifascismo, si videro negate le aspirazioni alla libertà, alla democrazia e all'autodeterminazione, dall'instaurazione della dittatura comunista, imposta dall'Unione sovietica. Milioni di persone, in quei Paesi si videro allora espulse dalla terra che avevano abitato, costrette a mettersi in cammino alla ricerca di una nuova patria».

Il Capo dello Stato ha ripercorso quel pezzo di storia, citando «la ferocia che si scatenò contro gli italiani in quelle zone», che ha detto «non può essere derubricata sotto la voce di atti, comunque ignobili, di vendetta o giustizia sommaria contro i fascisti occupanti, il cui dominio era stato intollerante e crudele per le popolazioni slave, le cui istanze autonomistiche e di tutela linguistica e culturale erano state per lunghi anni negate e repress».

Le sparizioni nelle foibe o dopo l'internamento nei campi di prigionia, le uccisioni, le torture commesse contro gli italiani in quelle zone, infatti, colpirono funzionari e militari, sacerdoti, intellettuali, impiegati e semplici cittadini che non avevano nulla da spartire con la dittatura fascista e persino partigiani e antifascisti, la cui unica colpa era quella di essere italiani, di battersi o anche soltanto di aspirare a un futuro di democrazia e di libertà».

«Il nostro Paese – ha però ricordato il Capo dello Stato – per responsabilità del fascismo, aveva contribuito a scatenare una guerra mondiale devastante e fratricida; e fu grazie anche al contributo dei civili e dei militari alla lotta di Liberazione e all'autorevolezza della nuova dirigenza democratica, che all'Italia fu risparmiata la sorte dell'alleato tedesco, il cui territorio e la cui popolazione vennero drammaticamente divisi in due. Questo, tuttavia, non evitò che le istanze legittime di tutela della popolazione italiana residente nelle zone del confine orientale fossero osteggiate, frustrate e negate».

Su quelle vicende, ha aggiunto, è calato per lunghi anni, «un muro di silenzio e di oblio, imbarazzo e superficialità». «Le foibe e l'esodo hanno rappresentato un trauma doloroso per la nascente Repubblica, che si trovava ad affrontare la gravosa eredità di un Paese uscito sconfitto dalla guerra. Quelle vicende costituiscono una tragedia, che non può essere dimenticata: non si cancellano pagine di storia, tragiche e duramente sofferte. I tentativi di oblio, di negazione o di minimizzare sono un affronto alle vittime e alle loro famiglie e un danno inestimabile per la coscienza collettiva di un popolo e di una nazione».

Mattarella ha, poi, ricordato come proprio negli ultimi anni, malgrado le tragiche esperienze del passato, «assistiamo con angoscia, non lontano da noi, al risorgere di conflitti sanguinosi, in nome dell'odio, del nazionalismo esasperato, del razzismo». Sembrano volersi riproporre «le pagine buie della storia, contro cui bisogna combattere uniti».

«Disponiamo di un forte antidoto – ha detto – e dobbiamo consolidarlo e svilupparlo sempre di più: la costruzione dell'Unione europea, pur con i suoi ritardi e le sue carenze, ha rappresentato il ripudio della barbarie provocata da tutti i totalitarismi del Novecento e la concreta e valida direzione di marcia per guardare al futuro con fiducia e speranza».

«In questo quadro nelle splendide terre di cui parliamo, oggi, grazie alla comune appartenenza all'Unione europea, non esistono più barriere o frontiere, ma strade e ponti». Un esempio di questa nuova fase è la Capitale europea della cultura 2025, assegnata a Nova Gorica e Gorizia, grazie a una candidatura comune, frutto di «una generosa intuizione della Slovenia».

Mattarella ha parlato davanti alla premier Giorgia Meloni, ai ministri degli Esteri, Antonio Tajani, della Difesa, Guido Crosetto, degli Interni, Matteo Piantedosi, della Cultura, Gennaro Sangiuliano e dello sport, Andrea Abodi, e al presidente del Senato, Ignazio La Russa.

Presente a Roma anche una rappresentanza della comunità italiana di Slovenia e Croazia, di cui hanno fatto parte, fra gli altri, il deputato al seggio specifico alla Camera di Stato, Felice Žiža, il deputato per la comunità italiana al Sabor, Furio Radin, e il presidente dell'Unione italiana, Maurizio Tremul. Dalle fila della minoranza slovena italiana hanno presenziato i presidenti della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso, Walter Bandelj, e dell'Unione culturale economica slovena-Skgz, Ksenija Dobrila.

All'evento al Quirinale è seguita la cerimonia di consegna delle onorificenze ai congiunti delle vittime delle foibe a Palazzo Chigi.

Sul discorso di Mattarella è intervenuto il governatore del Friuli-Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga, esprimendo «il più sentito ringraziamento al capo dello Stato per le parole pronunciate sulla vicenda delle foibe e dell'esodo: suggellano in maniera sapiente e definitiva – ha detto – il giudizio retrospettivo su quanto accade nel secondo dopoguerra sul confine orientale. Nelle parole del presidente Mattarella si può ritrovare tutta la comunità nazionale».

Alessandro Martegani
(rtvslo.si/capodistria, 9. 2. 2024)

TRIESTE – TRST

Passi avanti, ma la narrazione storica

è ancora poco equilibrata

Le reazioni della senatrice di lingua slovena Tatjana Rojc, dell'ambasciatore di Slovenia a Roma, Matjaž Longar, del presidente della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso, Walter Bandelj, e della presidente dell'Unione culturale economica slovena-Skgz, Ksenija Dobrila, a margine della celebrazione ufficiale della Giornata del ricordo a Roma

Alla celebrazione ufficiale che si è svolta al Quirinale, venerdì, 9 febbraio, in occasione del Giorno del ricordo delle foibe e dell'esodo, sono stati invitati anche i rappresentanti della minoranza slovena italiana e della Repubblica di Slovenia.

Pur nell'interpretazione di parte degli eventi storici che va in scena ogni anno, tutti hanno rilevato piccoli e importanti cambiamenti a livello retorico.

L'ambasciatore di Slovenia a Roma, Matjaž Longar, ha

detto di comprendere il contesto del Giorno del ricordo, che vede in primo piano i difficili temi storici della popolazione italiana in Istria e Dalmazia. Al tempo stesso si augura che in futuro sia presa in esame una prospettiva temporale più ampia, che comprenda anche le violenze fasciste.

Valuta positivamente la frequente menzione di Gorizia e Nova Gorica Capitale europea della cultura e in particolar modo il chiarimento del ministro Antonio Tajani, che ha spiegato come le odierne Slovenia e Croazia non abbiano responsabilità alcuna degli avvenimenti intercorsi durante e dopo la guerra.

Un cambio di narrazione è stato avvertito anche dalla senatrice di lingua slovena del Partito democratico Tatjana Rojc. Nelle testimonianze delle discendenti di coloro che furono uccisi o che scomparvero, non ha rilevato alcun desiderio di vendetta, ma il sincero auspicio che qualcosa del genere non accada mai più.

Molto spazio, poi, hanno trovato gli ideali di fratellanza e pace tra i popoli. Rojc ha notato una scelta di parole diversa anche da parte di Tajani, rispetto al passato intervento alla foiba di Basovizza-Bazovica in qualità di presidente del Parlamento europeo.

La presidente dell'Unione culturale economica slovena, Ksenija Dobrila, ha detto di non condividere particolarmente la scelta di Davide Rossi di concentrarsi solo sugli eventi tra il 1943 e il 1947, notando come solo Mattarella abbia fatto menzione del periodo fascista. Positivi i richiami ai buoni rapporti con Slovenia e Croazia e alla Capitale europea della cultura.

Da parte sua, il presidente della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso, Walter Bandelj, non è rimasto particolarmente soddisfatto delle spiegazioni a livello storico, ma apprezza il richiamo di Mattarella e Tajani a guardare avanti, al futuro nella comune casa europea.

Bandelj ritiene che sia anche compito delle due organizzazioni confederative della minoranza slovena italiana portare avanti i processi di collaborazione, ragione per cui ha già proposto che, in prossimità della commemorazione del prossimo anno, si chieda un incontro col presidente Mattarella, coinvolgendo anche le organizzazioni della minoranza italiana oltreconfine, che hanno già collaborato molto con quelle slovene al procedimento di riconciliazione.

(Dal Primorski dnevnik del 10. 2. 2024)

**La cooperativa Most pubblica
anche il quindicinale Dom.
Consulta il sito www.dom.it**

L'auspicio di Giorgia Meloni, condividere la verità storica con Slovenia e Croazia

La presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica italiana, Giorgia Meloni, ha partecipato alla cerimonia solenne alla Foiba di Basovizza in occasione del Giorno del Ricordo. Di fronte a migliaia di persone e a esponenti del governo nazionale, ha ribadito il dovere di ricordare e dare dignità a vittime ed esuli, e la volontà di condividere la verità storica con i paesi vicini

Non è stata una cerimonia come le altre quella di sabato, 10 febbraio, alla Foiba di Basovizza, monumento nazionale dove è stato celebrato il Giorno del ricordo, a vent'anni dall'approvazione della legge che istituì la giornata dedicata alla memoria alle vittime delle foibe e al dramma dell'esodo.

Il ventennale aveva già fatto assumere un'importanza particolare alla ricorrenza, alimentata però dalla presenza di molti esponenti del governo, a partire dalla premier Giorgia Meloni, giunta a Basovizza accanto al vicepremier e ministro degli Esteri, Antonio Tajani, e ai ministri della Cultura, Gennaro Sangiuliano, dei Rapporti con il Parlamento, Luca Ciriani, dello Sport e Giovani, Andrea Abodi.

Una presenza che ha richiamato alla Foiba di Basovizza migliaia di persone, che hanno iniziato a riunirsi al monumento nazionale sull'altopiano carsico con largo anticipo.

Meloni ha preso posto accanto alle autorità, fra gli altri il governatore del Friuli-Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga, e il sindaco di Trieste-Trst, Roberto Dipiazza, oltre al presidente della Lega nazionale, Paolo Sardos Albertini, e ha deposto una corona base della Foiba, raccogliendosi per qualche istante.

Dopo le deposizioni e la funzione religiosa, è stato il momento degli interventi, giocati quasi tutti sullo stesso tema: il dovere della memoria e la lotta a ogni tipo di negazionismo sulla vicenda delle foibe.

«Dopo 20 anni – ha detto Sardos Albertini, che ha aperto la serie di discorsi – è tempo di bilanci: la legge ha funzionato bene, anche se rimane molto da fare per stimolare il mondo della scuola. Il nostro motto – ha aggiunto – è stato sempre 'Ricordare per capire': ora che la memoria c'è, dobbiamo lavorare sul capire». Sardos Albertini ha anche ricordato la figura del presidente Francesco Cossiga, il primo presidente della Repubblica italiana a rendere omaggio alla Foiba nel 1991 (molto citato nella giornata), fra i primi, ha detto, a sollevare la cappa di silenzio e oblio calata sulla tragedia delle foibe e sul dramma dell'esodo.

Molto appassionato l'intervento del sindaco di Trie-

ste, Roberto Dipiazza, che ha ricordato alcune figure di martiri delle foibe: «Negare questi fatti cercando di rimuovere il ricordo di un crimine, vuol dire commetterlo di nuovo», ha detto, sottolineando che «a nome della città i parlamentari del centrodestra di questa regione stanno discutendo e portando avanti nella commissione Affari costituzionali della Camera una proposta di legge per la revoca dell'alta onorificenza al carnefice Tito». «Al momento purtroppo, – ha aggiunto – nonostante tutto ciò che la storia racconta, alcuni deputati di sinistra e centrosinistra ritengono ancora inopportuno togliere l'onorificenza a Tito: dico a queste persone che le foibe e l'esodo sono una tragedia del nostro Paese, non di una parte e chiedo a queste persone di fare parte di questo momento storico». «Ricordo a queste persone – ha ribadito – che continuare a negare questi fatti cercando di rimuovere il ricordo di un crimine, vuol dire commetterlo di nuovo».

Anche il governatore Massimiliano Fedriga ha ricordato come la negazione degli anni passati delle vittime delle foibe e del dolore vissuto dagli esuli, non sia una «cosa normale». La legge che ha istituito il Giorno del Ricordo, le iniziative per diffondere la memoria, la stretta di mano dei presidenti Mattarella e Pahor di fronte ai luoghi della memoria, ha aggiunto, sono tutti passi necessari per assicurare un futuro ai nostri giovani e «chi nega le verità sulle foibe – ha concluso – nega il futuro».

La cerimonia si è chiusa con l'intervento della premier Meloni, la prima Presidente del Consiglio a partecipare in questa veste alla cerimonia di Basovizza-Bazovica, che ha ricordato di essere venuta «molte volte qui, da ragazza quando farlo era essere additati, accusati, isolati. Sono tornata da adulta – ha spiegato – a celebrare finalmente quel Giorno del ricordo che spazzava via una volta per tutte la congiura del silenzio, che per imperdonabili decenni aveva avvolto la tragedia delle foibe e il dramma dell'esodo nell'oblio dell'indifferenza».

Meloni ha ribadito di essere presente a Basovizza «per chiedere ancora perdono a nome delle istituzioni di questa Repubblica per il colpevole silenzio che per decenni ha avvolto le vicende del nostro confine orientale e per rendere omaggio a tutti gli istriani, i giuliano-dalmati che per rimanere italiani decisero di lasciare tutto, case, beni, terreni per restare con l'unica cosa che i comunisti titini non potevano togliere loro e cioè l'identità».

La premier, dopo aver ricordato vicende come quel-

Su Internet il bollettino Slovit è all'indirizzo:

www.slov.it

Siamo anche su Facebook e in digitale!

la di Angelo Adam, fiumano sopravvissuto a Dachau e scomparso dopo essere stato arrestato dalle truppe di Tito, o del vescovo di Fiume Ugo Camozzo, che tagliò il tricolore in tre parti per portare la bandiera con sé lasciando la città, ha sottolineato come questi italiani abbiano scelto di esserlo due volte «per nascita e per scelta» e come lo Stato debba chiedere scusa per gli anni di oblio in cui furono lasciate le vittime e chi fu costretto ad abbandonare tutto.

«Dobbiamo ricucire quel sentimento di solidarietà sul quale qualsiasi nazione degna di questo nome si fonda, è una solidarietà all'insegna della verità storica, che per noi è un patrimonio da condividere anche con i popoli delle Repubbliche di Slovenia e Croazia con lo stesso spirito di pacificazione che ha portato le città di Gorizia e Nova Gorica a condividere la candidatura, e poi a ottenere insieme l'assegnazione di Capitale europea della cultura del 2025».

Dopo la cerimonia la Premier ha presenziato all'inaugurazione del «Treno del Ricordo», il treno museo che attraverserà il paese «non per riaprire le ferite del passato – ha detto –, non per dividere ancora, ma per chiudere un cerchio, per sanare quella vergogna e ricucire quel sentimento di solidarietà su cui ogni nazione si fonda».

Alessandro Martegani
(rtvslo.si/capodistria, 10. 2. 2024)

ITALIA – SLOVENIJA

Ricordare tutte le vittime della guerra e del dopoguerra

Lo afferma il Ministero degli esteri di Lubiana in una nota a margine del Giorno del ricordo, sollecitando Roma a pubblicare la relazione della Commissione storica italo-slovena

A margine del Giorno del ricordo dell'esodo e delle foibe in Italia, il ministero degli Esteri sloveno ha diffuso un comunicato, nel quale si rileva l'importanza di un ricordo completo e rispettoso dei fatti tragici del passato e per tutte le vittime della guerra e del dopoguerra.

«Ogni comunità custodisce il proprio ricordo su esperienze dolorose – scrive il ministero – ma occorre anche fare in modo che il dolore non si trasformi in risentimento, pregiudizio e paura». Sottolineando il «diritto al ricordo e al rispetto della dignità umana», nel comunicato il ministero di Lubiana afferma che va altresì evitata «la semplificazione con l'innalzamento di un dolore sull'altro, stendendo l'oblio sugli orrori provocati agli sloveni dal fascismo».

Un approccio obiettivo al ricordo degli eventi dolorosi del XX secolo è fondamentale per costruire «il futuro comune che gli abitanti di una parte e dell'altra del confine italo-sloveno, soprattutto i giovani, meritano». In questo contesto il ministero rammenta la relazione della Commissione mista storico-culturale sulle relazioni italo-slovene tra il 1880 e il 1956. «La pubblicazione di questa relazione in entrambi i Paesi contribuirebbe a far conoscere i fatti storici con obiettività».

«La riconciliazione ha bisogno di tempi adeguati e impegno». E ancora «Dobbiamo aprirci l'uno verso l'altro nel rispetto reciproco e cogliere le opportunità di interesse comune» scrive il ministero degli Esteri sloveno, citando come valido esempio l'ambizioso progetto Gorizia-Nova Gorica Capitale europea della cultura.

Hanno detto la loro anche alcuni esponenti politici. L'europarlamentare socialdemocratico Matjaž Nemeč si dice deluso dal modo in cui è stato celebrato in Italia il Giorno del ricordo. Secondo Nemeč, questa impostazione della ricorrenza comunica all'Unione europea che «i valori della convivenza pacifica, il rispetto e il riconoscimento della verità storica per i vertici politici italiani sono parole vuote, che si possono calpestare per il consolidamento della propria parte politica».

Nemeč si dice convinto che la maggioranza della gente comune, da una parte e dall'altra del confine, non condivide questo atteggiamento. «La riconciliazione non può basarsi sull'umiliazione di un popolo, né sulla giustificazione dei crimini da questo subiti». Il deputato socialdemocratico annuncia che inoltrerà al Parlamento europeo la richiesta di una discussione sulle posizioni espresse dalla politica al governo in Italia nel Giorno del ricordo, invocando una sollecitazione dell'Europarlamento affinché Roma riconosca il rapporto della Commissione mista storico-culturale sulle relazioni italo-slovene tra il 1880 e il 1956.

«Le guerre sono eventi terribili dai quali, tuttavia, dovremmo trarre insegnamento» scrive invece il deputato di Levica (Sinistra) Matej Tašner Vatovec. «Le guerre dovrebbero essere cicatrici che rimangono per ricordarci fatti nefasti. È per questo che non deve esserci un abuso di questo ricordo a scopo politico». «In un'epoca in cui la destra estrema sta crescendo in Europa – conclude Tašner Vatovec – dovremmo esserne più coscenti».

Red
(rtvslo.si/capodistria, 12. 2. 2024)

**Su Internet il bollettino Slovit è all'indirizzo:
www.slov.it
Siamo anche su Facebook e in digitale!**

BASOVIZZA – BAZOVICA

Dure reazioni della minoranza slovena italiana alle parole di Dipiazza

Non sono mancate reazioni e critiche al duro intervento del sindaco di Trieste, Roberto Dipiazza, alla cerimonia del 10 febbraio alla Foiba di Basovizza

Visione unilaterale, un passo indietro, parole cariche di odio. La comunità slovena in Italia e molte forze antifasciste e di sinistra non hanno risparmiato le critiche al sindaco di Trieste Roberto Dipiazza, autore dell'intervento più appassionato e anche più duro fra quelli pronunciati alla Foiba di Basovizza in occasione del Giorno del Ricordo.

Se, infatti, il presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga, ha ricordato la stretta di mano dei presidenti Mattarella e Pahor di fronte ai luoghi della memoria, e condannato il negazionismo, e la premier Meloni ha addirittura aperto a una storia condivisa con Slovenia e Croazia, il primo cittadino di Trieste aveva parlato delle "bestie" di Tito, ricordando le persone gettate nella Foiba «solo perché italiane». «Negare questi fatti cercando di rimuovere il ricordo di un crimine, – aveva detto – vuol dire commetterlo di nuovo».

Alle parole del sindaco avevano reagito l'Associazione nazionale partigiani di Trieste, che aveva considerato offensiva la definizione di «criminali» dei partigiani di Tito, ma anche la presidente di Skgz, Ksenija Dobrila, in un'intervista al quotidiano sloveno «Delo», aveva accusato il primo cittadino avere una «visione unilaterale» della storia, parlando di una strategia pianificata a livello nazionale. Anche la senatrice Tatjana Rojc, parlamentare del Pd e rappresentante della minoranza slovena in Italia, aveva parlato di «un passo indietro» di Dipiazza.

Al coro di critiche si è unito anche il partito Unione slovena-Ssk: per il segretario provinciale di Trieste, Matia Premolin, intervistato dal quotidiano triestino «Il Piccolo», Dipiazza «si è scordato del fascismo, uno dei colpevoli più importanti delle tragedie avvenute nel '900 nelle nostre zone». Fu un regime, continua, «che seminò odio, provocando gravi dissidi in una terra dove prima convivevano in pace molti gruppi linguistici». «Il sindaco – ha concluso – dimentica anche i gravi crimini commessi dall'Italia fascista, alleata della Germania nazista, dopo un'occupazione della Jugoslavia nel 1941, con le deportazioni e i campi di concentramento italiani. Non accettiamo che non si contestualizzino le foibe, né che si taccino di negazionismo i molti storici che fanno il loro lavoro». Premolin ha anche ricordato che

la lotta partigiana «ha permesso di avere la nostra Repubblica democratica al posto di un regime totalitario e sanguinario».

Anche Furio Honsell, consigliere regionale di Open sinistra FVG, ha condannato «le parole cariche di odio espresse a Basovizza dal sindaco di Trieste, Dipiazza, contro i partigiani che combatterono contro il nazifascismo. Promuovere odio ideologico e affermazioni di carattere storico tutt'altro che avvalorate dagli stessi storici, approfittando del ruolo politico che si ricopre, – ha aggiunto – è molto grave». «Il Giorno del ricordo non deve essere trasformato in un comizio pieno di ingiurie per pura strumentalizzazione politica – ha concluso – così non si rende né verità né giustizia a tutti coloro che hanno sofferto a causa delle politiche imperialiste del fascismo».

Anche il direttivo regionale della componente slovena del Partito democratico ha espresso rammarico per le parole di Dipiazza, nella propria riunione di sabato, 17 febbraio. Il direttivo ritiene che, col proprio intervento dalle parole violente, non sia un interlocutore affidabile nella futura progettazione comune dell'area. Dipiazza, infatti, sottolinea rebbe da anni il proprio ruolo nella riconciliazione, ricordando il concerto dei tre presidenti e l'incontro tra Pahor e Mattarella nel 2020. «Tutte parole che diventano e restano vuote», è convinto il direttivo della componente slovena.

(rvtvslo.si/capodistria, 15. 2. 2024
e Primorski dnevnik, 18. 2. 2024)

TRIESTE – TRST

Sul passaporto italiano ci saranno anche i segni diacritici sloveni

Dalla Farnesina l'assicurazione che i problemi tecnici sono stati risolti

Nei passaporti italiani saranno incluse anche tutte le lettere slovene con accenti circonflessi. Oltre alla lettera Č, già presente, dopo l'eliminazione dei problemi tecnici saranno scritte correttamente anche le lettere Š e Ž. A riferirlo è il quotidiano della minoranza slovena in Italia, «Primorski dnevnik», che ha ricevuto conferma dalla questura di Trieste. Finora le lettere slovene erano stampate correttamente sulle carte d'identità italiane e su altri documenti, ma non sui passaporti.

In una circolare pubblicata lo scorso settembre, il dipartimento competente del ministero dell'Interno italiano aveva affermato che tutte le lettere slovene presenti nei documenti sarebbero state stampate

correttamente. Tuttavia l'attuazione si era scontrata con problemi tecnici che, stando a quanto dichiarato dall'Ufficio governativo della Repubblica di Slovenia per gli Sloveni d'oltreconfine e nel mondo, erano stato risolti a novembre dello scorso anno. In verità la questione si era risolta solo nelle scorse settimane. Il «Primorski dnevnik» riporta in merito il caso di Valentina Košuta, che a inizio gennaio aveva ritirato il nuovo passaporto senza la scrittura corretta, per poi essere contattata nei giorni scorsi dalla questura di Trieste per fissare un nuovo appuntamento e ottenere il documento con il cognome stampato correttamente.

V. F.

(rtvslo.si/capodistria, 12. 2. 2024)

SLOVENIJA – SLOVENIA

La società deve dare a tutti tempo di leggere e riflettere

Intervista alla ministra alla Cultura della Repubblica di Slovenia, Asta Vrečko, in occasione della sua visita alle istituzioni e organizzazioni della minoranza slovena italiana a Trieste. I confini statali non sono d'ostacolo al comune spazio culturale sloveno; la Capitale europea della cultura 2025, poi, sarà una storia di successo in senso ampio

Ora che si occupa a tempo pieno di politica «anzitutto come membro del governo sloveno, e da settembre anche come coordinatrice del partito Levica (in italiano Sinistra, ndt)», Asta Vrečko ammette che le manca il lavoro di ricerca nel campo della storia dell'arte e, come curatrice, il contatto diretto con opere d'arte e artisti. Al tempo stesso la ministra della Cultura della Repubblica di Slovenia ritiene lavorare un privilegio lavorare in questo dicastero ed è onorata di essere in contatto, ogni giorno, con una vasta gamma di artisti e figure culturali provenienti da vari ambiti, sia professionali che amatoriali. «Tutto questo mi ispira molto e mi dà anche la carica», dice Vrečko, che oggi a Trieste visiterà diverse organizzazioni e istituzioni della minoranza slovena. [...]

Nova Gorica e Gorizia saranno, nel 2025, Capitale europea della cultura. Che opportunità vede in questo e cosa pensa delle difficoltà iniziali di questo progetto?

«La Capitale europea della cultura è un progetto estremamente impegnativo e complesso per uno stato. Per questo lo abbiamo subito elevato dandogli importanza a livello nazionale, affinché non sembrasse un progetto di sola rilevanza locale. Il ministero della Cul-

tura compartecipa al programma con finanziamenti, al tempo stesso abbiamo stanziato fondi per la ristrutturazione di Villa Rafut, stiamo costruendo un anfiteatro accanto al Teatro nazionale sloveno di Nova Gorica, per citare solo una parte delle iniziative. In progetti così complessi e impegnativi, a volte, si presentano ritardi e problemi. Come ministero, da inizio mandato collaboriamo bene e in modo costruttivo col Comune e l'Ente e ovviamente vediamo progressi, però probabilmente abbiamo una prospettiva diversa sulla Capitale europea della cultura rispetto al pubblico.

Sono sicura che la Capitale europea della cultura 2025 sarà una storia di successo. Non solo dal punto di vista delle aspettative interne al progetto stesso o della cultura e dell'arte. Questo sarà anche un avvenimento che mostrerà l'esperienza storica della convivenza al confine, la cooperazione con gli sloveni d'oltreconfine, l'importanza che la cultura ha nel superamento di visioni diverse, comprese le esperienze storiche difficili, tra due paesi. Sarà una storia di convivenza, solidarietà, cultura, arte e, non ultimo, di comunità».

Il ministero della Cultura collabora direttamente, inoltre, con l'Ufficio governativo della Repubblica di Slovenia per gli Sloveni d'oltreconfine e nel mondo e con le istituzioni culturali della minoranza slovena italiana. Come valuta questa collaborazione?

«Al ministero della Cultura collaboriamo bene con l'Ufficio per gli Sloveni d'oltreconfine e nel mondo. Abbiamo progetti comuni, allo stesso tempo cerchiamo di coinvolgere nei progetti, in modo paritario, anche gli sloveni che non vivono entro i confini della Slovenia. C'è la possibilità di partecipare a bandi, ad esempio gli sloveni d'oltreconfine possono candidarsi anche a residenze e simili.

Nel concetto di cultura e arte slovene rientrano anche coloro che creano da noi, anche se magari non sono sloveni per nazionalità, ma si sono trasferiti da noi, così come tutti coloro che vivono fuori dai nostri confini, siano essi delle minoranze autoctone o trasferiti altrove.

Penso che questa interpretazione ampia del fatto di essere una grande comunità sia molto, molto importante.

Al ministero finanziamo anche il Teatro stabile sloveno-Ssg di Trieste-Trst, uno tra i teatri nazionali sloveni, con cui collaboriamo in modo eccellente. Penso che a livello simbolico sia molto importante avere un'istituzione nella zona d'oltreconfine, che ha un suo sviluppo e significato storico, è inserita nella nostra coscienza e fa parte della rete pubblica slovena, pur trovandosi dall'altra parte del confine».

Quindi lo spazio culturale sloveno comune è vivo?

«Assolutamente. Lo spazio culturale comune – almeno per quanto lo seguo io stessa come ministra e per quanto lo seguivo già prima – è davvero molto vivo. Le collaborazioni avvengono in modo molto naturale, non sono ostacolate dai confini nazionali. Ci sono meno ostacoli di quanti possano apparire a prima vista». [...]

Jaruška Majovski
(Primorski dnevnik, 17. 1. 2024)

ECONOMIA – GOSPODARSTVO

Trasformare le sfide in opportunità

Il coordinamento di ambito economico delle minoranze slovene autoctone d'Italia, Austria, Croazia e Ungheria ha incontrato a Kranjska Gora il ministro della Repubblica di Slovenia per gli Sloveni d'oltreconfine e nel mondo, Matej Arčon, e il ministro dell'Economia, Matjaž Han

Venerdì, 19 febbraio, al Centro sciistico di Planica, si è riunita la prima conferenza annuale del Coordinamento economico delle minoranze slovene autoctone d'oltreconfine (in sloveno «Zamejska gospodarska koordinacija»).

La prima parte della riunione ha previsto un incontro col ministro per gli Sloveni d'oltreconfine e nel mondo, Matej Arčon, e col ministro dell'Economia, turismo e sport, Matjaž Han, incentrata sulla collaborazione transfrontaliera e la trasformazione di sfide in opportunità.

Vi hanno partecipato il presidente dell'Unione regionale economica slovena-Sdgz, Robert Frandolič, il presidente dell'Unione economica slovena carinziana, Benjamin Wakounig, il presidente del Club affari Slo Cro Saša Muminović, la presidente dell'Unione dei circoli sloveni croati Barbara Riman e il direttore dell'Agenzia di sviluppo regione slovena d'Ungheria, Tamas Kovacs.

Arčon ha rilevato l'importanza dello sviluppo economico delle zone in cui sono presenti le minoranze slovene autoctone, tanto per il mantenimento di lingua e cultura quanto per la forza della comunità stessa. Il ministro Han ha detto di avere in programma, per quest'anno, una visita alla comunità slovena italiana e alla comunità slovena croata.

La priorità di personale qualificato

A margine dell'incontro, Frandolič ha rilevato come la collaborazione in seno al Coordinamento economico delle minoranze slovene, iniziata a fine 2022, abbia riverberi positivi anche sullo sviluppo delle singole comunità minoritarie. Tracciata la strada per il 2024, sono state poste le basi per il 2025, quando saranno

a disposizione risorse per lo sviluppo dell'infrastruttura economica nei rispettivi territori d'insediamento delle minoranze slovene.

Gli interlocutori si sono trovati concordi nell'inserire, tra le priorità, la formazione e creazione di opportunità per personale qualificato giovane, affinché questo non emigri.

Il presidente di Ures-Sdgz esprime un parere molto positivo rispetto al Coordinamento economico. È contento, tra l'altro, perché anche in Slovenia si sta affermando una coscienza di come le comunità etniche slovene al di fuori dei confini possano svilupparsi e rafforzarsi solo se sono anche economicamente forti, pena la folclorizzazione. La collaborazione con le altre comunità etniche è, per Frandolič, costruttiva. È stata, quindi, discussa la possibilità di un nuovo Gruppo europeo di cooperazione territoriale in Valcanale, che potrebbe vedere coinvolte Italia, Austria e Slovenia.

Momento centrale della riunione del Coordinamento a Kranjska Gora è stata la discussione su come trarre, dalle sfide, opportunità di collaborazione transfrontaliera.

All'incontro hanno partecipato anche il segretario di Stato al ministero dell'Economia, Dejan Židan, e la segretaria di Stato all'Ufficio governativo per gli Sloveni d'oltreconfine e nel mondo, Vesna Humar. Entrambi hanno notato come lo spazio economico sloveno sia più ampio di quello compreso nei confini della Repubblica di Slovenia, e come le comunità etniche slovene nei paesi confinanti rappresentino una grande opportunità per la Repubblica stessa.

(Dal Primorski dnevnik del 20. 1. 2024)

LJUBLJANA – LUBIANA

Sostegno economico alla minoranza slovena italiana, soprattutto in provincia di Udine

L'auspicio alla riunione della commissione parlamentare della Repubblica di Slovenia per i Rapporti con gli sloveni d'oltreconfine e nel mondo

La commissione parlamentare della Repubblica di Slovenia per gli Sloveni d'oltreconfine e nel mondo raccomanda al governo di Lubiana di continuare ad adoperarsi per il rinvigorismento delle basi economiche delle minoranze slovene autoctone nei paesi confinanti. Guarda con favore, inoltre, all'istituzione di un coordinamento economico degli sloveni d'oltreconfine.

La commissione stessa si adopera per promuovere la collaborazione economica tra Slovenia e zone d'insediamento delle comunità slovene oltreconfine

nell'ambito dei programmi transfrontalieri.

Su modello dell'accordo intergovernativo tra Slovenia e Ungheria, poi, si verifichi la possibilità di stipulare un accordo tra Slovenia e Italia per la collaborazione allo sviluppo sociale ed economico della zona etnicamente mista da entrambe le parti del confine italo-sloveno. Sono queste le conclusioni della riunione della commissione parlamentare che si è svolta a fine gennaio, diretta dalla presidente, Suzana Lep Šimenko. A salutare i presenti è intervenuto anche il ministro della Repubblica di Slovenia per gli Sloveni doltreconfine e nel mondo, Matej Arčon.

A esprimere dubbi circa l'effettiva realizzabilità, al momento attuale, di un accordo per la collaborazione economica tra le minoranze autoctone slovena e italiana, è stato il segretario regionale dell'Unione culturale economica slovena, Livio Semolič. Per Semolič andrebbe approfondita la collaborazione della Slovenia nei confronti della minoranza slovena italiana, possibilmente concentrandosi sull'area della provincia di Udine, dove la crisi demografica è forte e molti sono i problemi nella realizzazione di investimenti. Anche il patrimonio immobiliare, però, è un segnale notevole della presenza attiva della comunità slovena italiana.

Il presidente della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso, Walter Bandelj, ha ricordato soprattutto il tema della formazione di personale qualificato anche in ambito economico. Ha sostenuto l'accordo tra l'ex presidente del consiglio dei ministri sloveno, Janez Janša, e l'omologo ungherese, Viktor Orban, rispetto a un fondo economico comune per entrambe le minoranze, rilevando come, però sulla linea Slovenia-Italia non siano percepiti passi in direzione analoga. Bandelj ha, poi, evidenziato i grandi problemi causati dalla carente collaborazione tra i due stati confinanti nell'aggiornamento strutturale della funivia del Canin.

Il ministro Arčon ha riferito che nell'anno scorso, insieme ai ministeri dell'Economia e degli Esteri, è stata instaurata una collaborazione molto buona per lo sviluppo economico tra gli sloveni nei paesi al confine con la Slovenia.

Il primo importante passo è stato l'istituzione di un coordinamento economico tra le minoranze d'oltreconfine, su modello del coordinamento di ambito agricolo Agroslovlak. Con ciò sono state poste le basi per la creazione di programmi di sviluppo economico per tutti e quattro gli ambiti d'insediamento delle minoranze slovene autoctone d'oltreconfine. Arčon ha ricordato, poi, l'importanza del Gruppo europeo di collaborazione territoriale-Ezts sorto tra Gorizia-Gorica, Nova Gorica e Šempeter Vrtojba, anche ai fini della creazione di progetti comuni. La Slovenia stimola la nascita dei Gect su diverse aree di confine. Il ministro ha sostenuto la proposta del segretario di Skgz di concentrarsi sul

tema economico in provincia di Udine, ricordando di avere proposto, nell'ambito di una recente visita, l'istituzione di un Gruppo europeo di cooperazione territoriale che riunisca comuni da Austria, Italia e Slovenia.

Da parte sua, la presidente della commissione Šimenko ha detto che, nel corso della recente visita dei membri della commissione alla minoranza slovena italiana, da molte parti è stato espresso l'auspicio della nascita di un fondo analogo a quello istituito tra Slovenia e Ungheria.

(Dal Primorski dnevnik del 31. 1. 2024)

LJUBLJANA – LUBIANA

Marko Pisani in visita alla Camera alla Camera dell'economia di Slovenia

A metà febbraio il consigliere di Unione slovena-Ssk alla Regione Friuli-Venezia Giulia, Marko Pisani, ha incontrato a Lubiana il direttivo della Camera dell'economia di Slovenia. Nella sede dell'ente è stato ricevuto dal presidente Tibor Šimonka, dalla direttrice generale, Vesna Nahtigal, e dal direttore esecutivo, Mitja Gorenšček. Nel parlare dell'attuale situazione economica e dell'articolata attività della minoranza slovena italiana anche in questo ambito, Pisani ha espresso l'auspicio di un'ulteriore crescita della collaborazione transfrontaliera, con lo sprono fornito dalla Capitale europea della cultura 2025, che potrà fare da volano all'intero territorio d'insediamento della minoranza slovena italiana.

(Dal Primorski dnevnik del 23. 2. 2024)

TRIESTE – TRST

Una mozione bipartisan per friulano e sloveno alla radio e in televisione

Al consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, su iniziativa del consigliere di Fratelli d'Italia Markus Maurmair

È una mozione bipartisan quella approvata all'unanimità dal Consiglio regionale sulla lingua friulana. Il primo firmatario Markus Maurmair (Fdl) ha infatti raccolto l'adesione di Roberto Novelli (FI), Diego Bernardis (Fp) e Lucia Buna (Lega), ma anche dei consiglieri di opposizione Francesco Russo (Pd), Massimo Moretuzzo (Patto-Civica) e Marko Pisani (Ssk). A questo primo elenco si sono aggiunti via via, nel corso dell'esame in Aula, le esplicite adesioni di tutti gli altri rappresentanti istitu-

zionali. Il testo – come ha esposto ai colleghi lo stesso Maurmair – chiede alla Giunta regionale di prevedere, all'interno dei redigenti nuovi contratti di convenzione tra Governo e Rai, l'attivazione di due commissioni paritetiche per le lingue minoritarie del Fvg, una per italiano e sloveno e l'altra per il friulano, «al fine di monitorare con attenzione la programmazione Rai alla luce delle rispettive convenzioni».

Viene richiesto inoltre l'inserimento, nella convenzione sulla lingua friulana, di servizi di informazione quotidiana, sia radiofonici sia televisivi. Il terzo punto del dispositivo raccomanda infine un impegno sul «segnale» televisivo dei programmi nelle lingue minoritarie, che si auspica abbia «la stessa qualità tecnica prevista per le principali reti generaliste nazionali della Rai».

Unanime, come si diceva, il coro degli apprezzamenti per l'iniziativa di Maurmair. Marko Pisani (Ssk), ha sottolineato l'aspetto del controllo sul modo in cui vengono spesi i fondi assegnati, mentre Roberto Novelli (Forza Italia) ha ricordato che sono passati 25 anni dall'approvazione della legge 482, testo-cardine della tutela del friulano, ma ai grandi passi avanti sull'insegnamento della lingua a scuola non sono seguiti altrettanti progressi nel campo dell'informazione: «C'è uno squilibrio non più accettabile nei finanziamenti: degli 11 milioni affidati alla Rai, solo 1 viene speso per il friulano. Chiediamo perciò che quei fondi aumentino, senza che si tolga nulla, sia chiaro, alle altre minoranze linguistiche».

Anche Rosaria Capozzi (M5S) ha ribadito l'impegno del suo movimento politico sul tema del friulano, mentre Massimo Moretuzzo, capogruppo del Patto per l'autonomia-Civica Fvg, ha ricordato l'importanza dell'unanimità del Consiglio su questi temi, già verificata nelle passate legislature. «La testata giornalistica in friulano – ha scandito Moretuzzo – è il punto fondamentale: a Roma ci devono spiegare perché la Rai ladina ha una testata giornalistica per 50mila persone, mentre la Rai friulana no, nonostante le persone interessate siano 600mila». Serena Pellegrino (Avs) ha ricordato «i quasi 2 milioni di friulani che vivono all'estero e portano avanti le tradizioni. E ricordo alla maggioranza che per anni il Fvg è stato terra di emigrazione, dovreste tenerlo a mente quando si parla di immigrazione». Nell'aggiungere la firma alla mozione, Furio Honsell (Open) ha ricordato le battaglie di vent'anni fa «da rettore dell'Università, assieme all'onorevole Baracetti, a don Corgnali da poco scomparso e al professor D'Arnonco».

È toccato, infine, all'assessore Pierpaolo Roberti tirare le somme del dibattito: «Questo è un atto di indirizzo politico che ci rafforza nella trattativa per la nuova convenzione che ci apprestiamo ad avviare. All'ultimo incontro con i vertici Rai, a ottobre – ha ricordato ancora Roberti – al quale era presente anche il presi-

dente Bordin, avevo offerto un aumento delle ore di programmazione con la fornitura di prodotti televisivi confezionati direttamente da Arlef, prima che arrivasse la decisione di prorogare l'accordo per 6 mesi».

(consiglio.regione.fvg.it, 1. 2. 2024)

GORIZIA – GORICA **NOVA GORICA**

366 giorni alla Capitale europea della cultura

«Mai prima d'ora abbiamo avuto così poco tempo per fare così tanto».

Potrebbe essere scolpita nella pietra, al confine fra le due Gorizie, la storica frase pronunciata nel 1933 da Franklin Delano Roosevelt, trentaduesimo presidente degli Stati Uniti d'America. Parole che hanno trovato residenza nei libri di aforismi. Parole che hanno fatto idealmente da sfondo alla cerimonia nel piazzale della Transalpina.

Mancavano, ieri mattina, 366 giorni all'inaugurazione della Capitale europea della cultura. Non è un errore perché l'anno è bisestile. Sembrano tanti ma, a ben guardare, son pochi vista la mole di lavoro ancora da fare. «Ma ce la faremo», la frase all'unisono dei due sindaci di Gorizia e di Nova Gorica.

Nello scandire il countdown che porterà al grande evento non ci si può che lambiccare, con i ragionamenti, sul fattore tempo. Tanto è stato fatto ma, soprattutto sul versante dei lavori pubblici, serve correre. Ed è un problema che riguarda entrambe le città. In egual misura. È bastato tenere gli occhi aperti ieri mattina e constatare che la cerimonia si stava svolgendo in mezzo a un cantiere, con gli operai intenti a trasformare quel luogo-simbolo con una nuova fascia verde che "attraverserà" il confine collegando le due città in una sorta di promenade transfrontaliera con spazi per bambini, giochi d'acqua, particolari installazioni che fungeranno da panchine e percorsi pedonali e ciclabili ma anche zone attrezzate dove rilassarsi e rinfrescarsi. I cantieri, fra un anno, non dovranno esserci più. Ma è uno stress test (parole di Ziberna in consiglio comunale) per uomini duri.

Ma torniamo alla cerimonia. Sobria e analogica. Nessun "orologione" digitale a scandire il conto alla rovescia ma dei pannelli di cartone con il numero "366". E poi un pulsante, stile quiz televisivo, da azionare per far capire che il countdown è scattato. E che Dio ce la mandi buona.

Ziberna non si è risparmiato una massiccia dose di autoironia. «366 non si riferisce al mio peso. Da oggi

manca un anno e un giorno alla Capitale europea della cultura – ha sorriso –. L'occasione che abbiamo non deve essere irripetibile, deve essere l'inizio di una riscossa per un territorio che ha sofferto, che si guardava in cagnesco, che non voleva dialogare». Il sindaco di Gorizia ha voluto anche evidenziare che «alla freddezza iniziale dei residenti delle due città che, forse, non avevamo capito la portata di Go!2025, ora è subentrato l'entusiasmo. C'è voglia di fare. Quando bussiamo a una qualsiasi porta, questa si apre. Stiamo diventando un luogo di attrazione culturale. E dobbiamo essere consapevoli che non stiamo costruendo le città del 2025 ma quelle degli anni successivi. I benefici devono essere duraturi».

Non molto diverso il ragionamento di Samo Turel, sindaco di Nova Gorica. «Ci aspetta un anno difficile, ne siamo consapevoli, ma siamo fiduciosi. Molto fiduciosi. Tanti lavori sono stati fatti, altrettanti restano da completare ma il treno è in corsa e non vogliamo certamente rallentare».

Già, il fattore tempo. Un tema che riemerge quasi fosse un fiume carsico. Ha fatto eco Romina Kocina, direttrice del GectGo. «Un po' di stanchezza affiora, inutile negarlo, ma dobbiamo andare avanti e non mollare. Gli staff si stanno impegnando allo spasimo. E quello della giornata odierna è soltanto un piccolo assaggio di ciò che accadrà fra un anno. Questa è un'opportunità che non possiamo permetterci il lusso di non sfruttare».

Correre. È il verbo più utilizzato ieri alla Transalpina. Anche dalla direttrice ad interim di Go!2025, Mija Lorbek. «Le nostre bellezze saranno sotto i riflettori internazionali. Occorre continuare a sviluppare la storia speciale di questa comunità senza confini. Questo stiamo facendo e continueremo a fare».

Alla cerimonia non erano presenti rappresentanti della Regione, con buona pace di chi dice che il Comune è «commissariato» dalla giunta Fedriga su Go!2025. C'erano, invece, anche il vicesindaco, Chiara Gatta, e gli assessori comunali Patrizia Artico, Fabrizio Oreti e Giulio Daidone.

Chiusa la cerimonia, va ripresa la corsa (o rincorsa). Perché sarebbe devastante presentarsi agli occhi di migliaia di turisti con tanti cantieri aperti. «Ma non sarà così», affermano gli amministratori, probabilmente incrociando le dita. Di nascosto.

Francesco Fain
(ilpiccolo.gelocal.it, 9. 2. 2024)

**La cooperativa Most pubblica
anche il quindicinale Dom.
Consulta il sito www.dom.it**

GORIZIA – GORICA

La storia della Gorizia del futuro si costruisce con la comunità slovena

Alla presentazione del bilancio di previsione del comune di Gorizia il sindaco, Rodolfo Ziberna, ha ricordato «le radici anche slovene, oltre che friulane ed ovviamente italiane» della città

«Noi, oggi, siamo chi siamo grazie all'apporto della comunità di lingua e cultura italiana, slovena, friulana, ebraica». Lo ha dichiarato il sindaco di Gorizia, Rodolfo Ziberna, in occasione dell'illustrazione del bilancio di previsione del comune.

Ziberna ha ricordato «le radici anche slovene, oltre che friulane ed ovviamente italiane» della città. «Un territorio di confine qual è il nostro, necessariamente nel corso del tempo ha avuto la fortuna di arricchirsi grazie alla propria storia, ai propri cittadini che l'hanno scritta», ha detto. «Noi oggi siamo chi siamo grazie all'apporto della comunità di lingua e cultura italiana, slovena, friulana, ebraica. Non uso volutamente il termine di "minoranza" bensì quello di comunità: GO!2025 agevererà o, meglio, lo sta già agevolando, le relazioni tra persone ed associazioni al di qua ed al di là del confine per abbattere quel muro ancora esistente di paure, di non conoscenza reciproca».

«Stiamo scrivendo – ha concluso –, anche grazie a ciò, la storia della Gorizia che verrà e lo facciamo anche grazie alla comunità linguistica slovena in Italia».

(rtvslo.si/capodistria, 7. 2. 2024)

TRIESTE – TRST

Sarebbe più facile se i titoli di studio fossero di nuovo riconosciuti a Trieste

Al consolato di Slovenia a Trieste un incontro di lavoro sulle problematiche nel riconoscimento della formazione universitaria conseguita in Slovenia ai fini dell'impiego nelle scuole con lingua d'insegnamento slovena in Italia

Una soluzione ancora non c'è, ma all'incontro di giovedì, 18 gennaio, è stato fatto un passo avanti rispetto alle problematiche relative al riconoscimento della formazione universitaria conseguita in Slovenia ai fini dell'impiego nelle scuole con lingua d'insegnamento slovena in Italia. Ai partecipanti convocati al consolato generale della Repubblica di Slovenia a Trieste, su iniziativa del console generale Gregor Šuc, l'incontro

è parso positivo, perché insieme ai rappresentanti dei ministeri della Repubblica di Slovenia per l'Alta formazione e per l'Istruzione è stato possibile sbrogliare la matassa e capire dove e perché si verificano intoppi.

Il problema non si verifica a livello di riconoscimento di qualifiche professionali, quanto a livello di riconoscimento dei titoli di studio o della formazione universitaria, ha spiegato Roman Gruden, funzionario al ministero sloveno dell'Istruzione, scienza e sport. Compare in fase di assunzione, a causa dei requisiti da parte italiana. Come altri partecipanti all'incontro, Gruden pensa che le procedure filerebbero in modo molto più semplice se l'Ufficio per le scuole con lingua d'insegnamento slovena in seno all'Ufficio colastico regionale per il Friuli-Venezia Giulia ritornasse ad avere lo status precedente alla separazione dei dicasteri dell'Istruzione e dell'Università, continuando a curare il riconoscimento dei titoli di studio, come già avveniva tempo fa.

D'accordo a riguardo è anche il console Šuc. All'incontro ha partecipato, collegato on line, anche il dirigente dell'Ufficio scuole con lingua d'insegnamento slovena, Igor Giacomini, che in seguito non è, però, stato raggiungibile al telefono.

Gruden ha detto che all'Ufficio diretto da Giacomini andrebbe attribuita maggiore autonomia rispetto a quella prevista dalla legislazione italiana. Sul tema si sarebbe voluto portare l'attenzione degli interlocutori italiani all'incontro bilaterale tra ministri nell'ambito del comitato di coordinamento dei due governi. L'incontro, però, è stato rinviato su richiesta da parte italiana.

Guardare anche altrove

I partecipanti all'incontro hanno cercato di capire dove siano i problemi e quali possano essere le possibili soluzioni. Saranno verificati anche i meccanismi in atto da parte dell'Italia rispetto ad altri Stati, per verificare se possano essere implementati anche tra Italia e Slovenia. Così ha detto Mateja Robič, dirigente al Centro Enic-Naric, che nell'ambito del ministero sloveno per l'Alta formazione, cura la valorizzazione e il riconoscimento della formazione conseguita nella Repubblica di Slovenia.

Esempi specifici sono stati presentati da Katja Pasarit, dirigente del Sindacato scuola slovena-Ssš. Per essere assunti in ambito scolastico, in Italia sono previste determinate classi di concorso. Matematica si accompagna spesso a fisica, sloveno a latino. Per partecipare ai concorsi, quindi, il candidato deve spesso sostenere esami aggiuntivi, ad esempio perché, durante il corso di laurea in slovenistica, non ha sostenuto esami di latino o di qualche altra materia appartenente alla stessa classe di concorso.

Uno dei possibili percorsi per trovare soluzioni a tale questione aperta sarebbe stipulare accordi tra univer-

sità, perché gli studenti che desiderano insegnare alle scuole con lingua d'insegnamento slovena in Italia possano inserire nel proprio curriculum, già durante il proprio percorso di studi, quegli esami richiesti dalle classi di concorso in cui intendono concorrere per l'impiego.

Un'altra possibile soluzione sarebbe sul modello dell'accordo bilaterale stipulato a dicembre tra Italia e Austria per il Sudtirolo, con cui è stata determinata una ventina di titoli accademici riconosciuti da entrambi gli stati. Il console Šuc ha ritenuto che un tale approccio debba trovare attuazione a livello bilaterale ed europeo. All'incontro hanno partecipato anche la presidente dell'Unione culturale economica slovena-Skgz, Ksenija Dobrila, la presidente per la provincia di Trieste della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso, Marija Brecelj, il consigliere di Unione slovena-Ssk alla Regione Friuli-Venezia Giulia, Marko Pisani, e la consigliera pedagogica per le scuole con lingua d'insegnamento slovena in Italia, Lara Pižent.

(Dal Primorski dnevnik del 19. 1. 2024)

ISTRUZIONE – ŠOLSTVO

Per insegnare lo sloveno gli esami d'italiano non sono più un requisito

Per i professori di lingua slovena, storia e geografia alle scuole con lingua d'insegnamento slovena

A febbraio in gazzetta ufficiale è stato pubblicato il decreto ministeriale n. 255 del 22 dicembre 2023, con cui, per insegnare lo sloveno, è stato eliminato il requisito dell'aver sostenuto esami di lingua e letteratura italiana. La novità è d'interesse per quei candidati che, in futuro, vorranno presentarsi ai concorsi per l'insegnamento dello sloveno nelle scuole secondarie di primo e secondo grado con lingua d'insegnamento slovena e con insegnamento bilingue. In passato questo aspetto aveva causato non pochi dirottamenti dall'insegnamento verso altre professioni, a causa della scarsa disponibilità degli interessati a tornare in facoltà per sostenere ulteriori esami.

Soddisfazione è stata espressa dalla segretaria regionale del Sindacato scuola slovena-Ssš, Katja Pasarit. Il decreto ministeriale riporta la nuova tabella con le classi di concorso. Alla classe di concorso A-71, relativa all'insegnamento di sloveno, storia, educazione civica e geografia, è stato eliminato il requisito di avere sostenuto esami universitari di lingua e letteratura italiana. Su questo requisito privo di senso, frutto di un errore

tecnico, il Sindacato scuole slovene aveva richiamato l'attenzione da tempo. È stato rimosso con l'aiuto dell'Ufficio scolastico regionale per il Friuli-Venezia Giulia.

(Dal Primorski dnevnik del 23. 2. 2024)

FAEDIS – FOJDA **ATTIMIS – AHTEN**

Ore di sloveno in programma nei plessi di Attimis e Faedis

Il locale Istituto scolastico comprensivo non ha trovato risorse pubbliche malgrado diversi tentativi attraverso più canali di finanziamento. Interviene l'associazione slovena «don Eugenio Blanchini»

Dopo la fase introduttiva, si passa a una prima programmazione. L'insegnamento dello sloveno nelle scuole dell'Istituto comprensivo di Faedis si sta, infatti, a poco a poco strutturando, più precisamente nei plessi d'infanzia e primari di Campeggio, Faedis e Attimis.

Non essendo ancora stato possibile, malgrado ripetuti tentativi, reperire finanziamenti pubblici per organizzarlo, ad offrire sostegno all'Istituto comprensivo di Faedis sarà l'Associazione-Združenje «don Eugenio Blanchini», che si farà carico di reperire un docente per svolgere alcune ore d'attività come programmato dall'Istituto.

Nella scuola d'infanzia di Attimis, così, saranno offerte quattro ore di attività in sloveno a tutti i bambini insieme, mentre nella scuola d'infanzia di Campeggio, dove il numero di alunni è maggiore, i bambini saranno suddivisi in due gruppi, cui saranno sempre offerte quattro ore ciascuno. Sempre in considerazione del numero di alunni, le attività in sloveno saranno organizzate per quattro ore a due diversi gruppi anche alla scuola primaria di Attimis. In totale, quindi, l'Associazione Blanchini fornirà sostegno per venti ore di attività.

Alla scuola primaria di Faedis, invece, alcune ore di attività in sloveno stanno già venendo offerte grazie alla collaborazione di un volontario.

All'Associazione Blanchini sono affiliati diversi sodalizi rappresentativi della comunità slovena della provincia di Udine, dalla Valcanale alle Valli del Torre fino a quelle del Natisone. L'insegnamento dello sloveno è una priorità e rispondere alla richiesta dal territorio è stato naturale, come già avvenuto a suo tempo nel caso della scuola di Taipana-Tipana, nell'ambito dell'Istituto comprensivo di Tarcento.

Le prime attività in sloveno avevano fatto ingresso

nelle scuole primarie di Attimis e Faedis già a maggio dell'anno scorso.

Grazie alla collaborazione di Flavio Cerno, impiegato allo sportello linguistico per la minoranza slovena di Faedis, i bambini avevano imparato a cantare la canzone «Na planincah sončece sije», i saluti di benvenuto e di arrivederci nonché a ringraziare in lingua slovena.

Alla festa di fine anno, in seguito, alcuni genitori erano stati particolarmente felici di sentire i propri figli cantare anche in sloveno. Allora era stato espresso l'auspicio che per l'anno scolastico 2023-2024, nell'ambito di un progetto strutturato, fossero coinvolti anche i bambini delle scuole d'infanzia di Attimis e Campeggio.

Ricordiamo come, accanto al friulano, il dialetto sloveno sia tradizionalmente parlato tanto nelle frazioni montane di Attimis – quindi a Forame-Malina, Subit-Subid, Porzus-Porčinj – quanto in quelle di Faedis – quindi a Canebola-Čenijebola, Valle-Podcierku, Clap-Podrata, Costalunga-Vile, Costapiana-Rauan, Pedrosa-Pedroza, Stremiz-Garmoušča e Gradischiutta-Radišče.

Già a gennaio scorso in municipio a Faedis si era svolto un incontro, cui avevano partecipato l'allora sindaco, Claudio Zani, la dirigente dell'Istituto comprensivo di Faedis, Michela Maffei, accompagnata dall'insegnante Maria Rosa Amadori, e il vicepresidente dell'Associazione-Združenje don Eugenio Blanchini, Gianfranco Topatigh, accompagnato da alcuni soci. In quell'occasione era stato spiegato come, negli anni, diverse famiglie del territorio di Attimis e Faedis avessero più volte espresso all'Istituto scolastico di riferimento il desiderio dell'insegnamento dello sloveno per i propri figli, come per il friulano. All'incontro era stato valutato come dare risposta alla richiesta delle famiglie.

Questo proposito ha riscosso, poi, il sostegno dell'amministrazione comunale di Attimis, guidata da Sandro Rocco, e in seguito anche quello della nuova amministrazione comunale di Faedis, guidata da Luca Balloch.

Siccome il comune non rientra nell'ambito di applicazione della legge di tutela della minoranza linguistica slovena, le attività in sloveno non sono state proposte nelle scuole d'infanzia, primaria e secondaria di primo grado di Povoletto, anch'esse attive nell'ambito dell'Istituto comprensivo di Faedis.

Luciano Lister
(Dom, 14. 2. 2024)

**La cooperativa Most pubblica
anche il quindicinale Dom.
Consulta il sito www.dom.it**

VALCANALE – KANALSKA DOLINA

Sperimentazione plurilingue, alle preiscrizioni un altro pieno di adesioni

Anche all'Istituto omnicomprensivo di Tarvisio-Trbiž le famiglie hanno da poco ufficializzato le preiscrizioni dei propri figli all'anno scolastico 2024-2025. Accanto al dato demografico, in Valcanale salta all'occhio l'indice di gradimento dei genitori rispetto alla sperimentazione ministeriale d'insegnamento plurilingue, approvata nell'autunno del 2022 dall'allora ministro per l'Istruzione Patrizio Bianchi e iniziata nell'anno scolastico in corso.

Stando ai dati raccolti in sede di preiscrizione, l'adesione alla nuova sperimentazione plurilingue sarà compatta anche per l'anno scolastico 2024-2025. Ad aderirvi saranno, così, 32 bambini a Tarvisio città, 31 bambini a Tarvisio Centrale e 30 bambini a Ugovizza-Ukve per le scuole d'infanzia; 5 bambini a Tarvisio città, 10 a Tarvisio Centrale e 8 a Ugovizza per le scuole primarie, nonché tutti e 22 i bambini iscritti alla scuola secondaria di primo grado di Tarvisio. Ricordiamo che l'adesione da parte delle famiglie alla sperimentazione ministeriale era stata totale già per l'anno scolastico in corso.

Nell'ambito di questa sperimentazione sono lingue veicolari, oltre all'italiano, anche sloveno, tedesco e friulano per alcune ore a settimana. Non essendo stato possibile reperire personale docente che insegnasse lo sloveno attraverso le graduatorie per le scuole con lingua d'insegnamento slovena presenti in regione, negli ultimi mesi sono giunte in Valcanale due insegnanti messe a disposizione dal ministero dell'Istruzione di Slovenia.

Luciano Lister
(Dom, 29. 2. 2024)

SANITÀ – ZDRAVSTVO

Un psicologo di lingua slovena per la zona di Trieste, ma Gorizia dovrà aspettare

Dal piano del personale da poco presentato all'Azienda sanitaria universitaria giuliano-isontina (Asugi) emergono due notizie, una buona, per la zona di Trieste-Trst, l'altra meno, per la zona di Gorizia-Gorica.

Nella zona di Trieste, la carenza di personale sorta al Servizio sociopsicopedagogico in lingua slovena col pensionamento dell'ultima psicologa sarà risolto con

l'assunzione di un nuovo psicologo dirigente. Al momento non si sa ancora quando questo avverrà, anche perché il relativo bando di concorso non è ancora stato pubblicato. L'assunzione è certa, però, perché il piano del personale porta la firma del direttore generale di Asugi, Antonio Poggiana. Al momento il Sspps di Trieste ha in carico circa 400 bambini, con solo due psicologi, un'infermiera, un psicoterapeuta e una logopedista. A quest'ultima è stato prolungato il contratto a tempo determinato, fino a giugno 2024. Tutto il personale è sempre in attesa di spazi adatti, spera a San Giovanni-Sveti Ivan.

Gorizia senza certezze

Il piano del personale non ha portato novità anche per Gorizia. Nello stesso documento, del 15 febbraio, non è prevista alcuna assunzione di nuovi psicologi. Nel Goriziano non c'è un Servizio sociopsicopedagogico in lingua slovena a sé stante, come nella zona di Trieste. E non perché nessuno abbia mai sollevato l'idea. Su proposta dei rappresentanti della comunità slovena goriziana, gli organi competenti, ad esempio l'assessora al Comune di Gorizia Silvana Romano, avevano chiesto più volte ad Asugi l'istituzione di questo Servizio, su modello di quello in funzione a Trieste.

Finché questo non esiste, il sostegno ai bambini di lingua slovena è offerto dal dipartimento disturbi del neurosviluppo e psicopatologia dell'età evolutiva, sempre operativo in seno ad Asugi. La domanda di servizi sanitari in sloveno in questo ambito è grande, molto più dell'offerta messa a disposizione dal personale con conoscenza dello sloveno disponibile. Interpellato a riguardo, il direttore generale Poggiana ha espresso l'eventualità d'istituire in futuro un servizio simile a quello di Trieste anche a Gorizia, per cui sarebbe necessario indire uno specifico concorso.

(Dal Primorski dnevnik del 23. 2. 2024)

CIVIDALE – ČEDAD

Serata della cultura slovena, Valli del Torre protagoniste

Per la minoranza slovena italiana è consuetudine celebrare la Giornata della cultura slovena, con un evento culturale comune. Un anno in provincia di Trieste-Trst, un anno in provincia di Gorizia-Gorica e un anno in quella di Udine. Quest'anno la celebrazione ufficiale si è svolta domenica, 25 febbraio, al teatro Ristori di Cividale, col patrocinio dei presidenti delle Repubbliche d'Italia e Slovenia, Sergio Mattarella e Nataša Pirc Mu-

sar. In rappresentanza della presidente è intervenuto, a Cividale, il suo consorte, Aleš Musar. Tra i presenti all'evento, i segretari di Stato all'Ufficio governativo della Repubblica di Slovenia per gli Sloveni d'oltreconfine e nel mondo, Vesna Humar, e al ministero della Cultura, Marko Rusjan, la senatrice di lingua slovena Tatjana Rojc e il console generale della Repubblica di Slovenia a Trieste, Gregor Šuc.

A organizzare l'evento, dal titolo «Kot voda, ki se zlije z vsem» (in italiano «Come acqua che si fonde con tutto» ndt) sono state le due organizzazioni confederative della minoranza slovena, la Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso e l'Unione culturale economica slovena-Skgz, che hanno consegnato due premi all'attività di due operatori culturali della minoranza. A riceverli, dalle mani dei presidenti delle due federazioni, Walter Bandelj (Sso) e Ksenija Dobrila (Skgz), sono stati l'operatrice culturale e sociale resiana Luigia Negro e il membro di «Radijski oder» e autore di testi drammatici goriziano Franko Žerjal.

Oratrice ufficiale della serata è stata la slovena di Trieste Nina Pahor, che lavora a Ljubljana alla sezione dialettologia dell'Istituto per la lingua slovena Fran Ramovš. Nel parlare del bisogno di insegnamento dello sloveno, si è soffermata in modo particolare sulle scuole in provincia di Udine. «Perché senza lingua noi – sloveni d'Italia – non esistiamo. La lingua, nelle forme dialettali o letteraria, è il centro di tutta la nostra attività da Tarvisio a Muggia, mezzo di comunicazione e trasmissione di valori comuni».

Nina Pahor ha esortato la minoranza slovena ad adoperarsi affinché almeno in Valcanale e nelle Valli del Torre l'insegnamento si svolga «sul modello d'istruzione bilingue messo in piedi quarant'anni fa con molta fede e slancio a San Pietro al Natisone».

A riguardo va ricordato che in Valcanale, dall'anno scolastico in corso, è in svolgimento la sperimentazione ministeriale ufficiale d'insegnamento plurilingue (oltre all'italiano, anche in sloveno, tedesco e friulano), mentre nelle Valli del Torre una grande occasione è stata persa una decina d'anni fa, quando i genitori sarebbero stati a favore dell'insegnamento bilingue a Taipana-Tipana e Vedronza-Njivica, ma nell'ambito dell'Istituto comprensivo di Tarcento, non di quello bilingue di San Pietro al Natisone-Špietar.

A curare il programma culturale della celebrazione ufficiale nella Giornata della cultura slovena è stato il circolo culturale «Ivan Trinko», che ha scelto le Valli del Torre con la storia «Srebreca nu pastir» (in italiano «La ragazza d'argento e il pastore», ndt), su idea di Iole Namor e Donatella Ruttar. La storia è stata portata sul palco dall'autore dei testi, Aljaž Škrlep, insieme a tre performer da Ljubljana, alla regista Andreja Rauch Podzavnik, all'ottetto di Lusevera-Bardo «Barski oktet» e

al musicista e compositore inglese Christopher Benstead.

(Dom, 29. 2. 2024)

ROIANO – ROJAN

Il grazie di Roberto Dipiazza alla scuola di musica Glasbena matica

Martedì, 6 febbraio, il sindaco di Trieste, Roberto Dipiazza, ha fatto visita alla scuola di musica della minoranza slovena Glasbena matica. A riceverlo, nella sede di Roiano-Rojan, sono stati il presidente Igor Svab, il membro del direttivo Mojca Šiškovič e il direttore, Manuel Figheli. Durante la visita non è potuta mancare la musica. Il sindaco è stato messo al corrente delle attività offerte da Glasbena matica. Il Comune ha confermato sostegno alle sue importanti attività culturali.

(Dal Primorski dnevnik dell'8. 2. 2024)

SLOVIT/SLOVENI IN ITALIA

Quindicinale di informazione

DIRETTORE RESPONSABILE: Giorgio Banchig

EDITRICE: **Most società cooperativa a r.l.**

PRESIDENTE: Giuseppe Qualizza

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

33043 Cividale del Friuli,

Borgo San Domenico, 78

Tel./Fax 0432 701455

e-mail: info@slov.it

STAMPA IN PROPRIO

Reg. Trib. Udine n. 3/99 del 28 gennaio 1999



UNA COPIA: 1,00 euro

ABBONAMENTO ANNUO: 20,00 euro

c/c postale.: 12169330

MOST SOCIETÀ COOPERATIVA A R.L. - 33043 Cividale